

Ieri la Camera ha dato l'ultimo via libera al decreto. Rosy Bindi: «Ora spero che finiscano le polemiche»

Di Bella, la sperimentazione è legge Ma il medico minaccia lo stop alle cure

Il figlio del professore: «Malati in piazza e terapia solo all'estero»

ROMA. Il decreto per la sperimentazione della cura Di Bella è da ieri legge dello Stato. La Camera ha approvato il provvedimento con 260 voti a favore, 219 contrari e 30 astensioni dei parlamentari Cdu-Cdr per l'Udr. Soddissfazione nella maggioranza compatta e ancora polemiche dall'opposizione, mentre la Lega ha votato la legge per contestarla subito dopo. Si chiude così la prima fase di questa «complicatissima e dolorosa vicenda», come ha sottolineato a caldo il ministro Rosy Bindi, ora bisogna aspettare l'esito delle sperimentazioni avviate in tutta Italia. Ma l'Aian, l'agguerrita associazione di sostenitori dibelliani non ha alcuna intenzione di «mollare» e ieri sera ha annunciato che di nuovo «i malati italiani non potranno non portare in piazza tutto il loro rabbioso dissenso» e il figlio del professore modenese, Giuseppe «minaccia» di far emigrare il metodo Di Bella all'estero. Nonostante dunque gli emendamenti, che hanno modificato la legge nel senso richiesto anche dal fisiologo modenese, i dibelliani non si ritengono affatto soddisfatti, confermando il sospetto che in realtà questa sperimentazione non sta loro tanto a cuore. Il provvedimento tuttavia dovrà superare un'altra prova: ieri infatti è stata fissata per il 21 aprile la data in cui la Consulta ne esaminerà la costituzionalità. Come si ricorderà, la questione era stata sollevata il 24 febbraio scorso dal Consiglio di Stato che intravedeva una discriminazione fra cittadini ammessi alla sperimentazione e quindi alla somministrazione gratuita della somatostatina e gli altri malati di tumore.

I contenuti della legge sono noti: fissati i protocolli e individuati i centri oncologici si è avviata la sperimentazione, coordinata dall'Istituto superiore di Sanità. È stato concordato un prezzo politico per la somatostatina per tutto il periodo della sperimentazione e i medici potranno prescrivere la cura Di Bella senza incorrere in alcuna sanzione. I pazienti dovranno comunque sottoscrivere un «consenso informato», sia perché consapevoli di assumere farmaci non validati, sia per un utilizzo dei dati personali a fini epidemiologici. Per quel che riguarda la privacy, le ricette non conterranno le generalità dei pazienti, ma codici alfanumerici che possano consentire comunque l'identificazione per fini istituzionali. Sono previste sanzioni per chi speculerà sul prezzo dei farmaci: reclusione da tre a sette anni e multa da 20 a 50 milioni; la condanna comporterà anche l'interdizione permanente dai pubblici uffici e la confisca dei proventi dell'illecito commesso. I medici e i farmacisti che violeranno le regole dovranno rispondere ai loro Ordini. Infine i finanziamenti: 5 miliardi da distribuire ai Comuni per aiutare gli indigenti in spese sanitarie molto gravose; 20 miliardi per la fornitura dei medicinali, nonché alle attività «centrali», connesse all'applicazione della legge.

«Conclusa la prima fase di questa complicatissima e dolorosa vicenda, adesso aspetteremo i risultati delle sperimentazioni, dopodiché prenderemo le decisioni conseguenti», così Rosy Bindi ha commentato a caldo il risultato del voto che «costituisce un contributo molto importante alla serenità e alla chiarezza, nonché al rigore nel quale la sperimentazione si deve svolgere». Il ministro Bindi si è anche augurato che il varo della legge possa mettere la parola «fine» a tutte le polemiche con Di Bella e i suoi sostenitori. E invece sembra proprio che Giuseppe Di Bella, Camponeschi, portavoce del professor Luigi, e Patrizia Mizzon, i soliti tre, questa sperimentazione non la vogliono proprio e ieri sono tornati ad agitarsi, usando i malati di cancro come «clave». «Mio padre - afferma Giuseppe Di Bella - ritiene che con questo potere politico in Italia non sia possibile la libertà terapeutica e quindi l'applicazione del metodo Di Bella si farà all'estero» e ancora «mancano e continuano a mancare tutti i componenti della terapia perché non c'è interesse delle autorità a farli affluire in farmacia. Le scorte si potrebbero ripristinare in 48 ore. I medici continueranno a non prescrivere perché il decreto prevede l'espulsione dall'ordine».



A.Mo. Il professor Di Bella con una delegazione di oncologi canadesi

Le indagini rivelerebbero un giro di false fatturazioni per operazioni inesistenti

Le grandi del calcio nel mirino della Finanza «Il fisco è stato frodato per dieci miliardi»

Chiamate in causa anche Inter, Fiorentina, Parma e Atalanta

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Giovani promesse solo per frodare il fisco. È stato il destino di 51 calciatori in erba tra i 14 e i 18 anni ceduti dalla società sportiva senese Staggia ad alcune dei maggiori club italiani. Costati centinaia di milioni non hanno mai vestito quelle maglie. Alcuni addirittura hanno smesso di calcare i campi da gioco, altri erano in regime di svincolo ai tempi della cessione e quindi avrebbero dovuto cambiare casacca a parametro zero. Da tre anni la Guardia di Finanza di Siena ha messo gli occhi sui libri contabili e sull'allegria gestione della piccola società dilettantistica nell'ambito di un'operazione su vasta scala, battezzata «Fuorigioco».

Le indagini, condotte dal tenente colonnello Roberto Buglisi, ufficiale della finanza con esperienza in fondi neri, fatture false, giri contabili fantasiosi per aver operato a Milano durante il periodo d'oro di Tangentopoli, si sono allargate a tutto il territorio nazionale e hanno permesso di ricostruire un giro d'affari fittizio, per un

ammontare di 10 miliardi, tra operazioni di calciomercato fantasma e sponsorizzazioni allegre dal '90 al '96. In causa sono chiamate società del calibro di Inter, Parma, Fiorentina, Bari, Atalanta, Brescia, Torino e Lucchese. In serie C l'elenco si allunga a Pistoiese, Siena, Prato, Baracca Lugo, Massese, Cosenza, Fano e Barletta. Gli uomini delle Fiamme Gialle su mandato del sostituto procuratore di Siena Roberto Rossi, hanno arrestato ieri Franco Calamassi, ai tempi amministratore di fatto della società sportiva Staggia e ora direttore sportivo del Poggibonsi. Quattro i miliardi sottratti al fisco, 117 persone indagate con l'accusa di utilizzo di fatture inesistenti, 58 le sedi di società visitate dalla guardia di Finanza per acquisire documenti contabili e fatture fiscali. I militari sono passati anche negli uffici romani delle leghe dei professionisti e dei dilettanti. Sui nomi dei personaggi coinvolti le bocche sono cucite. Per ora si sa solo che una sessantina di addetti ai lavori sono stati ascoltati dalla finanza.

Per sette anni lo Staggia, una

piccola società della provincia senese sarebbe stata il centro di un giro di operazioni di calcio mercato false e fittizie. Una cassa da dove far transitare fondi neri. Ad insospettire gli inquirenti fu un giro d'affari esagerato per una società dalle dimensioni di una pro-loco. I finanziatori hanno rintracciato documenti che attestavano la cessione di giocatori in forza alle squadre giovanili della società senese, con tanto di firme che gli stessi interessati hanno dichiarato essere false. Calciatori talmente veloci da sparire da tutti i campi di gioco; opzioni da grande promessa mai esercitate ma regolarmente intasate. Dopo scrupolosi accertamenti bancari sono stati ricostruiti anche i percorsi del denaro. Il direttore sportivo dello Staggia riceveva quanto pattuito per la cessione, poi attraverso assegni circolari restituiva parte della somma ai dirigenti delle società acquirenti. Pare che alcuni siano stati ripagati, in violazione alla legge contro il riciclaggio, anche in contanti.

«Non è un fulmine a ciel sereno - ha detto il presidente della

Federalcio Luciano Nizzola -. Qualche caso di evasione fiscale era già emerso. Mi auguro che si tratti di casi circoscritti, per il bene del calcio. Chi ha sbagliato comunque è giusto che paghi». Immediata anche la presa di posizione da parte delle società interessate, che respingono al mittente ogni accusa. «La Fiorentina è in regola», dice Ugo Poggi, vicepresidente e responsabile del settore giovanile. Il Parma precisa che «i rapporti, intercorsi negli anni 1990-91 e 1991-92, con la società sportiva Staggia Senese sono stati del tutto regolari». L'Inter fa sapere che «la dirigenza in carica negli anni dal 1991 al 1993 ha già provveduto a presentare le proprie osservazioni in merito, che riteniamo possano chiarire pienamente la situazione».

L'Atalanta, in un comunicato firmato dal direttore generale Giacomo Randazzo, precisa di aver avuto con la società toscana «esclusivamente rapporti riguardanti alcuni calciatori da essa poi regolarmente tesserati, e impiegati nei propri organici».

F. Dardanelli F. Monga

Boss e corruzione Preso capo polizia del Montenegro

Da oltre un anno intascava dai clan pugliesi uno «stipendio» di circa 35 milioni di lire al mese e prendeva parte alle attività criminali gestite dai clan pugliesi in Montenegro: è l'accusa che, sulla base delle indagini fatte dalla Dia di Bari, diretta dal generale Carlo Alfiero, viene mossa a Vaso Baosic, capo della polizia montenegrina del distretto di Bar, sottoposto a fermo per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Il dirigente avrebbe provveduto a «coprire» i latitanti della criminalità pugliese.

Mario Riccio

PERUGIA. L'hanno trovato morto ieri pomeriggio nel suo appartamento del centro storico di Perugia, il cranio sfondato con una statuetta di gesso e il cadavere avvolto in un tappeto, ma del suo assassino ancora nessuna traccia. Quello di Piero Nottiani, perugino di 50 anni, restauratore della soprintendenza ai beni culturali dell'Umbria, molto noto in città, è un omicidio ancora misterioso. Un caso complicato per il quale la polizia non sembra avere ancora una pista privilegiata o qualche persona sospettata in maniera particolare. Il corpo è stato trovato dai familiari dell'uomo che dopo la separazione dalla moglie viveva da solo in un appartamento al terzo piano di un antico palazzo di via S. Ercolano, nel cuore storico e commerciale di Perugia. L'omicidio secondo i primi accertamenti del medico legale - sarebbe recente, risalirebbe al massimo lunedì sera. La porta dell'abitazione non era forzata e all'interno tutto risultava in ordine. Il cadavere era poco lontano dall'ingresso, a ridosso di una scala che

Le Lettere

SCUOLA

College Usa meritocratici, ma...

Da quattro anni vivo negli Stati Uniti, dove lavoro come ricercatrice alla Scuola di Medicina dell'Università del Colorado. Non voglio certo difendere il sistema universitario italiano, da cui sono passata e di cui ben conosco i problemi e le difficoltà. Non credo però che il riconoscere i nostri problemi debba di conseguenza portarci a dover lodare in maniera acritica il sistema statunitense.

Sergio Benvenuto in un suo articolo su *l'Unità* sostiene che il 25% della popolazione statunitense ha un *degree*, mentre in confronto solo il 7,7% degli italiani è laureato. Queste due cifre non possono essere messe a confronto perché si riferiscono a due parametri non omogenei. Il *college*, che negli Usa è il passo successivo alla scuola superiore, non è certo allo stesso livello della nostra Università. Dal *college* non escono medici o avvocati. Per raggiungere questo livello sono necessari ulteriori anni di studi *post-graduate*. Il numero di laureati italiani va quindi messo a confronto con quello dei *post-graduate* statunitensi, che non è certo il 25% della popolazione. Certo, i *college* statunitensi sono meritocratici. Ma quali sono gli studenti in grado di ottenere buoni risultati ai test di ammissione? Sono quei ragazzi i cui genitori sono abbastanza affluenti da potersi permettere di vivere in una zona in cui ci sono «buone» scuole pubbliche o che sono in grado di pagare la retta di una scuola privata.

La triste realtà è che i ragazzi dei Queens a New York o quelli della *inner city* di Chicago (e insieme a loro tanti altri che non vivono necessariamente in condizioni così disperate) finiscono la scuola superiore - quando la finiscono - poco più che analfabeti. Direi che in Italia la selezione viene fatta secondo appartenenza sociale e negli Stati Uniti no è assolutamente falso e fuorviante. Quanto alla dolce socialità della vita del campus, basta sfogliare un qualsiasi quotidiano statunitense di questi giorni per leggere del dibattito intorno alle orribili sevizie (*hazing*) a cui vengono sottoposte le matricole.

Giamila Fantuzzi
Denver (Colorado)

RISCHIO SISMICO

Calabria senza controlli

Mi preme interessare il vostro giornale sulla variazione delle norme di verifica sui progetti di costruzione o di riadattamento dei fabbricati sotto il profilo del rischio sismico.

I controlli preventivi che prima il Genio Civile effettuava sui progetti e sugli immobili in via di costruzione o di modifica, sia in muratura che in cemento armato, sono stati aboliti, ma non sono stati aboliti i terremoti.

Il fatto che sia sufficiente il deposito del progetto e della relativa relazione del tecnico incaricato, presso il Genio Civile, non mi dà sufficiente tranquillità per quanto riguarda l'incolumità delle persone e la sicurezza dei beni.

Il recente terremoto in Umbria e nelle Marche mi ha creato e mi crea serie preoccupazioni quando penso che la Calabria è zona ad alto rischio sismico e ne sono prova, oltre agli studi del sismologo, i diversi terremoti del passato (specialmente quello del 1908 che distrusse Reggio C. e Messina).

Non possiamo accettare con rassegnazione il terremoto come un evento dovuto ad un ineluttabile destino e, perciò, bisogna fare qualcosa per mitigarne gli effetti dannosi. La Calabria ha, peraltro, il patrimonio edilizio più degradato del paese e l'Ente Regione non ha dotazioni, i diversi terremoti del territorio né di un servizio sismico né di un servizio geologico regionali. La pubblicazione di un utile libretto «Per convincere col terremoto», edito anni or sono dalla Giunta regionale, è rimasta lettera morta. C'è solo da sperare che il terremoto non arrivi.

Prof. Domenico Colosimo
Cosenza

DISAGIO INFANTILE

Psicofarmaci... No grazie

Siamo un gruppo di genitori allarmati dalla sempre più frequente tendenza a somministrare psicofarmaci ai ragazzi e persino ai bambini, come emerge ormai quotidianamente dai media. Illustri psichiatri, richiamandosi alla pratica già consolidata negli Stati Uniti di risolvere a suon di pillole ogni minima perturbazione del comportamento infantile, sostengono a spada tratta la necessità di ricorrere ai farmaci anche nei confronti dei bambini più piccoli.

Ci sembra terribile sostenere, come fa lo psichiatra Pancheri (Messaggero del 3-2-1998) che «l'intervento farmacologico è doveroso nel disturbo dell'attenzione accompagnato da iperattività o nei bambini in continua agitazione sia a scuola che a casa».

Questo ci sembra annichilimento!

Chi stabilisce il confine tra una vivacità che è segno di intelligenza e un'iperattività che invece è segno di disagio, e che comunque andrebbe compresa e non certo normalizzata con una pillola?

Non si vuole in questo modo assolvere gli adulti colpevolizzando il bambino?

Coloro che dovrebbero indicarci una strada di ricerca ci dicono che non c'è niente da comprendere, che non è necessario ascoltare quello che i nostri figli cercano di comunicarci...

Basta una pillola!
Laura Catalano
(e altri)

Il treno è uscito dai binari a Pontecagnano, vicino Napoli. Traffico bloccato, disagi, nessun ferito

Merci deraglia, Italia divisa per ore

I passeggeri sono stati «dirottati» su alcuni autobus. Sull'incidente la magistratura apre due inchieste.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Momenti di tensione, ieri pomeriggio, all'interno della stazione ferroviaria di Pontecagnano, un comune alle porte di Salerno. Durante la manovra di scambio, un vagono di un treno merci adibito al trasporto di autovetture è uscito dai binari ed ha bloccato parzialmente il traffico ferroviario. L'incidente non ha provocato feriti e non ha coinvolto il locomotore del convoglio. Sul posto sono arrivate due squadre di operai che, dopo circa quattro ore di lavoro, hanno liberato i binari consentendo il passaggio di due Intercity, il 747 diretto in Sicilia (rimasto fermo a Salerno) e il 748 con destinazione Roma (bloccato a Battipaglia).

In attesa che riprendesse la circolazione dei treni, le ferrovie hanno organizzato per i passeggeri dei due treni un servizio sostitutivo con dodici autobus. Fino a tarda sera è andato in tilt il traffico sulla tratta Napoli-Reggio Calabria.

Un errato funzionamento di uno scambio, secondo una prima ipotesi fatta dai tecnici delle ferrovie, avrebbe causato il deragliamento del treno merci. Uno dei binari si sarebbe aperto solo dopo il passaggio della motrice e del primo carro (trasportava sei autovetture Volkswagen) provocando così la fuoriuscita dalle rotaie dei due vagoni, che si sono poi inclinati. Il macchinista del «merci», che stava eseguendo una manovra all'interno della stazione di Pontecagnano (che funge da interscambio per il porto di Salerno) si è accorto immediatamente dell'incidente ed ha azionato i freni, mentre il capostazione ha fatto scattare il segnale di rosso su tutta la linea. Oltre agli Intercity 747 e 748, è stato bloccato anche il 517 (diretto a Taranto) nella stazione di Nocera Inferiore.

Dato l'allarme, alle 16,30, due squadre di operai delle ferrovie sono partite da Battipaglia e da Salerno con un carro gru. Poco prima delle 20, il primo dei due vagoni posto

di traverso è stato finalmente sollevato e portato su un binario secondario. Un'ora dopo anche l'altro carro è stato spostato, consentendo la ripresa del traffico ferroviario tra Salerno e la Sicilia su un solo binario. In seguito all'incidente, come si è detto, c'è stato il blocco della linea che ha paralizzato soprattutto la direttrice Napoli-Reggio Calabria: i treni hanno infatti accumulato fino a quattro ore di ritardo. Lievi, invece, i danni causati dai deragliamenti: solo alcune delle sei autovetture che erano sul «merci» sono rimaste danneggiate ai paraurti e agli sportelli.

Sull'incidente sono state aperte due inchieste: una dalla magistratura e una dalle ferrovie, che ha invitato sul posto alcuni tecnici per i rilievi del caso. La Polfer ha interrogato il macchinista del treno merci e alcuni ferrovieri che, ieri pomeriggio, erano in servizio alla stazione di Pontecagnano.

Piero Nottiani era separato. Si indaga anche negli ambienti gay

Giallo a Perugia, ucciso un restauratore Colpito con una statuetta e avvolto nel tappeto

scende in una delle stanze della casa. Nottiani, vestito normalmente, è stato colpito alla testa, forse più di una volta, con la statuetta recuperata dalla polizia. Tracce di sangue sono state trovate dagli investigatori sul tappeto che avvolgeva il cadavere e nel resto dell'appartamento. L'appartamento di Nottiani si trova al terzo piano del palazzo. La porta è senza segni di scasso e dall'abitazione, ricca di tele e cornici, non sembra mancare nulla di valore. Nottiani potrebbe quindi essere stato volontariamente al suo assassino. Anche per questo la squadra mobile perugina sta in queste ore esaminando con attenzione la vita sentimentale del restauratore, il quale avrebbe avuto presunte amicizie con omosessuali. «Per il momento non ci sono piste di alcun genere», risponde però il magistrato che coordina le indagini, il sostituto procuratore Paolo Vadala.

Una vicina di casa del restauratore afferma di non avere sentito rumori sospetti provenire dall'appartamento. Chi conosceva Nottiani ne parla

come di una «persona per bene, riservata». Un'altra donna, che abita di fronte, racconta che la scorsa notte la sua gatta, verso le 2, ha cominciato a miagolare «in maniera strana, come quando sente dei rumori insoliti o c'è il terremoto». Proprio sotto l'appartamento del restauratore c'è una galleria di quadri. «Ieri mattina - ricorda il gallerista - ho sentito scorrere l'acqua nell'appartamento qui sopra, a lungo, in maniera anomala. Ho temuto che mi si allagasse il negozio, come già successo giorni fa». Nottiani - che lascia un figlio di otto anni - era specializzato nel restauro di dipinti su tavola e aveva lavorato anche alle opere della Galleria nazionale dell'Umbria. Indicazioni importanti sono attese dall'autopsia che dovrà chiarire molti aspetti della vicenda. Primo fra tutti quello dell'ora della morte di Nottiani che già lunedì mattina non si sarebbe presentato in ufficio. C'è poi da chiarire quanti sono stati i colpi che lo hanno ucciso (forse due o tre), se a vibrarli è stata una mano maschile o femminile.